

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	21	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al confini	14 30	27	50

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia (Canali e strada) Dora
grossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'Estero
presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste
Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo della inserzione, cent. 25 o,mi circa
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le
Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 21 APRILE.

La lotta fra Napoli e Sicilia è finalmente terminata. L'impossibilità di legare i destini di quest'isola alla casa Borbonica colpita in Italia, in Francia, in Spagna da generale riprovazione, spinse il parlamento a dichiarare Ferdinando e tutta la sua dinastia per sempre decaduti dal governo di essa. Quest'atto, che alcuni credono nocivo all'unione italiana, è secondo noi quello che vi contribuirà maggiormente allontanando così dalla Sicilia una dinastia innazionale, e preparando la via ad una più compatta unione colle potenze continentali dell'Italia centrale e settentrionale. Sebbene gl'interessi commerciali sembrano avvicinare la Sicilia alla gran Bretagna, i nuovi mutamenti tuttavia avvenuti in Italia senza scapito di quelli la richiamano al seno delle altre provincie della penisola. Difatti finché l'Italia non avrà in sé una potenza continentale forte e marittima, poteva la Sicilia inclinare verso l'Inghilterra; ma ora che l'emancipazione del Lombardo-Veneto viene a rinforzare, ad ampliare il regno settentrionale d'Italia, e a creare in esso una potenza marittima, la Sicilia per la sua vicinanza colla Sardegna, per la sua antica unione col Piemonte, può direttamente ed indirettamente riunirsi a questa parte fortissima o riceverne protezione e tutela. La Sicilia dopo di essersi mostrata italianissima in tutte le ultime sue rivoluzioni non vorrà segregarsi dai destini politici della penisola, od introdurre novelle dinastie. Gli stranieri, qualunque sia la loro stirpe, conservano pur sempre le tendenze straniere, e gl'interessi stranieri. La storia d'Italia è la conferma la più solenne di questa verità. La Sicilia vuole una stirpe italiana che abbia tendenze ed interessi italiani. Questa non sarà certamente veduta di buon occhio da qualche potenza europea: perchè non bisogna illudersi; se l'Inghilterra nulla ha a temere da una semplice potenza continentale italiana, molto deve temere da una potenza continentale marittima. Ed ecco la ragione della mediazione officiosa di Lord Minto tra Napoli e il comitato del governo provvisorio di Sicilia. Questi usò di tutta la sua influenza diplomatica per impedire la scissione tra le due popolazioni al di qua e al di là del Faro. Ferdinando che sperava colle sue truppe soggiogare l'indomita costanza de' Siciliani, rifiutavasi da principio ad ogni specie di transazione. Veduta l'impossibilità di riuscirvi, ricorreva dopo d'aver bombardato Palermo, Messina, Catania, Trapani, Termini, ai soliti raggiri diplomatici e mandava fuori il suo memorandum. Il comitato, malgrado la reverenza che portava all'agente di Lord Palmerston, malgrado la minaccia che gli si faceva col trattato di Vienna alla mano, tenne duro, convocò il parlamento, ed il parlamento convocato annullò la sovranità di Ferdinando. Quest'atto è legittimo ed italiano. Legittimo perchè emerse da un popolo costituito legalmente; italiano, perchè la Sicilia si porrà sotto la tutela d'un principe italiano. Se l'unità italiana avesse avuto a scapitare per tal atto, lord Minto non avrebbe alla corte di Napoli e presso il comitato del governo provvisorio cercato ogni mezzo per riconciliare i due stati.

Il trattato di Vienna, opera in gran parte dell'Inghilterra, ebbe per iscopo indiretto di impedire l'unione dell'Italia settentrionale, per non avere a rivaleggiare con questa sul Mediterraneo e sull'Adriatico. Essa si accontentò che Genova si unisse al Piemonte, e Venezia cadesse sotto la dominazione austriaca. Dividendo per tal modo queste due provincie fra di loro, faceva sì che l'una e l'altra non potessero in alcuna maniera far concorrenza al suo commercio. Uno sbaglio tuttavia commesso dai mandatari delle potenze che seguirono questo famoso trattato fu l'aggregazione di Genova a Torino. Da questo sbaglio, che noi chiameremo providenziale, derivò in massima parte il risorgimento italiano. Genova unita a Torino formarono il nucleo di quella potenza settentrionale che ora minaccia costituirsi definitivamente e da cui dipende la salute d'Italia.

Difatto, se il Piemonte fosse rimasto solo, e sola od associata allo straniero Genova, l'Austria non avrebbe mai avuto in Italia una potenza da farle concorrenza. Il Piemonte solo sarebbe stato troppo povero per mantenere un esercito quale un giorno l'avrebbe richiesto la causa italiana. L'Austria avrebbe soffocato per sempre, o almeno per lungo tempo ancora, ogni slancio d'amor patrio, ogni riforma civile. Qual fu la causa che impedì che l'invasione di Ferrara non si sia estesa alle altre provincie della Romagna? Qual fu la causa che impedì ai tedeschi di Modena e Parma di rovesciarsi sulla Toscana o sul Piemonte? Qual fu la causa per cui l'esercito austriaco è ora costretto a chiudersi nelle fortezze di Mantova, Peschiera, Verona, e di qui a qualche giorno rivalicare le Alpi? la forza militare del Piemonte. E donde gli venne questa? dalla sua ampliamente e dall'unione con Genova. Dal trattato di Vienna adunque fu posto il germe del futuro risorgimento italiano, ossia d'una futura potenza, che doveva trent'anni dopo diventare potenza italiana. Ecco come quel trattato che fu concluso per distruggere l'Italia, contribuì a costituirlo definitivamente.

L'errore della diplomazia europea del quindici merita di essere seriamente avvertito, perchè ora è giunto il momento di trarne vantaggio. Genova associata a Torino preparò il risorgimento italiano; Milano e Venezia riunite a queste due provincie sorelle, debbono compierlo ed assicurarlo. Qui sta la vera logica. A questo fatto debbono badare seriamente coloro che propendono ancora per la separazione del Lombardo-Veneto. Non disprezziamo la lezione dataci dal trattato di Vienna; che Iddio permette gli errori ai malvagi onde i buoni ne sappiano cavar profitto.

I Lombardo-veneti dovrebbero imitare i Siciliani. Questi destituirono un re innazionale per sostituirvene uno nazionale ed italiano. Ecco l'importante. Con quest'atto essi si ravvicinano sempre più a noi e fanno propria la causa nostra. Sappiamo unirli loro, formare una causa comune, ordinarci in nazione potente e così sfidare le minacce e le ire dei nostri nemici. Lasciamo la disputa sulle forme di governo che sono cose accessorie, pensiamo alle leggi che ne formano la vera sostanza, e persuadiamoci una volta che la tirannia può essere ora monarchica, ora democratica, come monarchica o democratica può parimenti essere la libertà.

La questione che sta per sciogliersi deve sciogliersi da noi. I consigli e le mediazioni straniere vogliansi prima di accettarsi dibattere tra di noi. Lord Minto nulla fece a Napoli, nulla farà in Lombardia. Gli agenti diplomatici parlano sempre a norma dei loro interessi.

Non è per semplice amore dell'umanità che i gabinetti spediscono note ed invii. Cacciato l'esercito austriaco, ed anche prima, le provincie italiane s'intenderanno senza intermezzo di sorta. Ascoltiamo i consigli, ringraziamo coloro che ce li danno, ma operiamo da noi, coi consigli nostri. Interessi italiani, pensieri italiani, e non interessi inglesi o francesi, o pensieri inglesi e francesi.

L'ingegnere Carlo Possenti ci scrive da Milano nei termini più positivi e più caldi d'amor patrio che ogni giorno più vivo si fa ne' petti milanesi il desiderio dell'unione, ogni giorno più grande la riconoscenza per Carlo Alberto e pel glorioso esercito nostro. Ecco come termina la lettera che ci rincesce di non poter dare in disteso per difetto di spazio.

..... Intanto ho il piacere d'avvertirvi che da tre giorni girano per Milano molti originali d'un indirizzo all'ufficialità e all'armata che loro esprime i sensi della nostra viva gratitudine per quanto hanno fatto e son pronti a fare per noi. Tale indirizzo va ricevendo ad ogni istante le firme di tutti i ceti, e sarà in breve coperto da diverse migliaia.

Un'altra lettera di Brescia ci assicura dello stesso. Di più ci rende conto dell'amabile accoglienza fatta dal Re alla deputazione di Brescia e a quella di Cremona. Ma quello che è più importante, soggiunge il nostro corrispondente, è l'ar-

rivo al quartier generale dei Veneziani, i quali dichiararono a S. M. che non dovesse farsi caso alcuno della proclamata repubblica, atto solo voluto dalle circostanze e necessario al momento per animare il popolo: esserci però in Venezia un sol voto, quello dell'unione e della gratitudine al re e alla sua armata.

Altre lettere di Cremona e di Bergamo ci confermano i medesimi sentimenti. Sicchè tra breve l'unione non sarà più solo un voto, ma un fatto. Come mai potrebbe l'Italia de' nostri giorni dividersi? Come mai l'eroismo di Palermo e Milano riuscire a tanta sventura? Come mai esser vana la benedizione invocata dal gran Pio sull'Italia? Se grandi son le meraviglie già compiute, altre più grandi se ne compranno. Stringiamo soltanto, più fortemente che mai, tutta la nostra possa contro il nemico che fa gli ultimi sforzi al di qua delle alpi; ed aspettiamo.

Invitati, inseriamo la seguente protesta:

La pubblica opinione alla quale i sottoscritti vollero indirizzarsi, ha nella controprotesta del *Messaggiere Torinese* (suppl. al n. 32) la prova che essi diedero ed hanno diritto di mantenere la qualificazione pensatamente data al direttore gerente del giornale predetto.

I sottoscritti nel mentre che credono non abbiano ulteriormente ad occupare il pubblico di queste misere private discussioni, debbono però a loro medesimi d'invocare l'autorità dei tribunali, la tutela delle leggi sopra la temerità di chi ebbe a provocarle.

Intanto però i sottoscritti autorizzano anzi invitano chiunque avesse ricevuto lettera, o lettere, in cui alcuno di essi avesse scritto in bene o in male intorno all'avvocato G. Enrico Fava; di rendere di pubblica ragione, o di rimettere a qualsivoglia persona le dette supposte lettere, riservato il diritto di provarne, occorrendo, la falsità materiale.

Berti Domenico — Carutti Domenico — Daziani Ludovico — Fabre Benedetto — Ferraris Luigi — Gargano Francesco — Michelini Gio. Battista — Sineo Riccardo.

OSSERVAZIONI CRITICHE

SULL'ATTUALE ORGANIZZAZIONE DEGLI STUDI LEGALI

Scopo di queste osservazioni si è mettere sotto occhio l'influenza del governo assoluto sullo studio del diritto pubblico e del diritto privato, mostrando come quel governo escluda il primo e corrompa il secondo: e ritrovandosi ancora nell'insegnamento attuale gli effetti di quella trista influenza, si farà per sé manifesta l'urgenza di alcune pronte riforme in proposito.

In ogni governo assoluto la costituzione del potere sociale è la volontà del Monarca, e l'amministrazione della società sta nella volontà dispotica dei ministri: e siccome il dispotismo e l'arbitrio non hanno principii che la scienza possa determinare, sotto un governo assoluto riesce naturalmente impossibile un insegnamento scientifico del diritto pubblico, cioè di quel diritto che concerne la costituzione fondamentale dei poteri sociali, e la regolare amministrazione dei pubblici affari; epperò il governo assoluto più per necessità che per elezione bandisce dalle scuole universitarie lo studio del diritto pubblico, il quale, quanto a lui, non esiste. Quasi per compenso del grave danno, e forse per distrarre l'attenzione e far sì che passino inosservate la mutilazione della scienza e l'esclusione della parte più importante del diritto sociale, il governo assoluto suole allargare lo studio del diritto privato, cioè di quel diritto che concerne i testamenti, le convenzioni ed altre simili particolari faccende dei privati uomini fra di loro: egli sminuzza questo studio, ne rileva le parti anche più triviali e più ovvie, e istituendo una lunga serie di monografie di diritto privato, viene indirettamente ad insinuare, essere appena sufficiente allo studio del diritto privato il tempo che si può destinare al corso accademico. In questo sistema sembra che almeno per riguardo alle materie del privato diritto gli studiosi dovrebbero riuscire ad una cognizione perfetta. Ma non è così. Di qualunque parte dello scibile umano non si acquista una cognizione propriamente detta, se non si risale ai principii; ora l'investigazione dei primi principii è quello per l'appunto che viene con vigoroso divieto interdetto dal governo assoluto, e ciò per la naturale ra-

gione, che alla sorgente del diritto privato si ritroverebbe pur quella del diritto pubblico il quale dal governo assoluto non si vuole e non si può riconoscere. La sorgente del diritto è una, perchè una è l'umana natura da cui deriva: il diritto individuale, o privato, riguardante l'uomo individuale, e il diritto sociale o pubblico, riguardante l'uomo sociale, sono già, come a dire, due ramificazioni di quella fonte primiera. Sicchè tu non puoi risalire alla prima origine dell'uno senza ritrovare ad un tempo la sorgente dell'altro. Ed essendo perciò l'investigazione delle origini e dei primi fondamenti disdetta dal governo assoluto, sapete voi che cosa diviene in tal sistema lo studio di quello stesso diritto privato che pur dal governo si allarga in apparenza e si favoreggia? Questo studio diviene un cieco empirismo senza principio e senza fine, una rotta e vagante analisi, una serie infinita di discussioni in cui manca persino l'idea della necessità d'un primitivo criterio per risolvere le particolari questioni: e per dirlo in una sola parola, il sopraddetto sistema fa della giurisprudenza nelle scienze legali ciò che è la casistica nella scienza morale. L'osservazione non è vostra, ma di un grande filosofo: « lo sminuzzamento dell'insegnamento accademico (dice Schelling) è il più chiaro indizio che si è smarrita l'idea scientifica: si è disseccata la struttura del tutto organico sin nelle sue più piccole fibre, e così si spense la vitalità delle parti isolate; lo spirito universale in cui tutte le parti vivevano, se ne escluse. Riducendosi in così minuscoli pezzi il corpo dello scibile, la scienza la quale è una, e non si sostiene che nella sua unità, fuggiva ritirandosi nelle parti più elevate, ed anche qui non dava che rare manifestazioni d'una vita libera e indipendente (1).»

Colla scorta di queste idee si dia ora un rapido sguardo all'insegnamento universitario quale si è presso di noi attualmente ordinato.

Or son due anni, si volle riformare il tenore degli studi legali: ma in queste riforme predominarono evidentemente i sopraddetti principii del governo assoluto: l'insegnamento del diritto pubblico si escluse dal corso ordinario, o nel corso completo non si ammise e non si poteva ammettere schietto e sincero: si volle in apparenza allargare lo studio del diritto privato, ma in sostanza non vi si fece che mantenere anzi maggiormente estendere il sistema dello sminuzzamento nemico all'idea scientifica. Infatti se si eccettua il trattato di diritto penale e quelli sulle leggi ecclesiastiche, tutti gli altri, e sono ancor quindici, hanno per oggetto lo studio del diritto privato, giacchè a tale studio esclusivamente si riferiscono e l'insegnamento del diritto romano, e quello del codice di commercio, e gli otto trattati sul codice civile, e i due trattati sulla procedura e sul diritto probatorio. Dei principii razionali di diritto si alterò evidentemente la natura e si disconobbe la naturale estensione collocandoli al terzo anno e facendone così un insegnamento puramente ausiliario dei corsi accademici di diritto privato, che lo circondano; così il sistema dello sminuzzamento fu spinto all'eccesso. Vi ha per cagion d'esempio un insegnamento espresso sul titolo del codice civile relativo al contratto di compra e vendita, ed il professore è obbligato a insegnare dalla cattedra universitaria agli studenti del quinto anno di legge, che il contratto di compra e vendita è una convenzione per cui uno si obbliga a dare una cosa e l'altro a pagarne il prezzo, e che il primo ha nome di venditore ed il secondo di compratore. Certamente sulle dottrine relative al contratto di compra e vendita, di locazione, di società, e delle altre particolari convenzioni costituenti una parte nobilissima del diritto privato, molti e bei volumi si scrissero, infinite e nel loro particolare tutte importanti questioni si discussero dagli scrittori: ma, di grazia, il professore ha letti e studiati questi volumi, e nell'immensa complicazione dei particolari ha saputo discernere gli universali nella cognizione dei quali consiste la vera scienza: se adunque la legge universitaria non si opporrà, il professore attenendosi, come è ragione, alle parti più sostanziose e vitali, ed esponendo in ordine logico gli universali illuminati opportunamente dai più interessanti particolari, formerà il criterio degli studiosi, indicherà i libri, ed il metodo per gli studi ulteriori, e insomma comunicherà in breve tempo i frutti di sue lunghe fatiche; nel che alla perfine consiste il vero scopo di qualunque insegnamento a cui valga la pena di assistere, e soprattutto dell'insegnamento centrale. Che il professore sia costretto a proferir

(1) SCHELLING; Lezioni sul metodo degli studi accademici (lezione 2.a)

dalla cattedra le più minute osservazioni perchè comprese nel cerchio del diritto privato, e debba occuparsi *ex professo* dei conigli e delle conigliere, dei pesci e delle peschiere, delle latrine, e di altrettante quisquiglie, e nulla poi s'insegna del diritto pubblico in tutto il corso ordinario, questa, a dir vero, ci sembra una istituzione ridicola ad un tempo ed insopportabile. Forse che dunque un dottore in ambe leggi dovrà *ufficialmente* ignorare la legge fondamentale dello stato in cui vive? ed è questo il mezzo di convincere gli studiosi che il governo costituzionale è il migliore fra tutti i governi possibili? è questo il mezzo di abilitarli a diffondere poi, nelle rispettive lor terre, la stessa credenza fra quelle popolazioni che dai loro cenni, dal loro esempio dipendono? Forsechè un avvocato patrocinante, un magistrato che siede giudice tra privati e privati, ovvero tra i cittadini e lo stato, un funzionario amministrativo che regge e governerà tutti gl'interessi del pubblico, non hanno il più stretto, il più urgente bisogno di conoscere la dottrina e la legislazione sulla gerarchia amministrativa, sull'amministrazione centrale, sull'amministrazione locale, sui rapporti e sugli intermedi dell'una e dell'altra; le dottrine e la legislazione sul vasto e complicato sistema dei tributi diretti, dei tributi indiretti, sull'espropriazione forzata colle guarantee e procedimenti alla medesima relativi, sul sistema stradale, e sul regime delle acque, dei boschi e delle foreste, delle cave e miniere, interessanti così da presso le private proprietà? di queste e di altre ben molte materie attinenti al diritto pubblico, di frequentissima applicazione così nel giro dei vari pubblici uffizii come nei tribunali del contenzioso amministrativo egli è tanto più urgente stabilire un insegnamento nel corso ordinario preferibilmente anche a certe minutezze di diritto privato, in quanto che se al difetto di quest'ultime ciascuno può all'uopo supplire col sussidio dei Toullier, dei Proudhon, dei Duvergier, dei Duranton, dei Merlin, e di altri tali insigni espositori delle dottrine civili, che corrono per le mani di tutti, riesce all'opposto assai malagevole opera il riconoscersi attualmente in mezzo alla confusione delle leggi concernenti la cosa pubblica non ancora illustrate, anzi nè tampoco raccolte; chè l'edificio scientifico del diritto amministrativo rimane ancora presso di noi a cominciarsi dai fondamenti.

Per rimediare adunque ad inconvenienti sì enormi, per supplire ai difetti, non si ha che a mettere in pratica un principio semplicissimo; non si ha che a riconoscere nel mondo giuridico le unità razionali, come nel mondo fisico si vogliono e si deggono riconoscere le unità geografiche ed etnografiche, annientando ogni divisione e suddivisione che il capriccio o la prepotenza introduse. *Il diritto privato moderno non è che il giusto, legale e libero sviluppo dell'umana individualità nella famiglia col mezzo della proprietà e delle convenzioni: esso dunque costituisce una vera unità razionale: lo studio e l'insegnamento di esso non si può scindere: esso deve procedere e reggersi con una sola e medesima vista. Il diritto giudiziario, cioè il complesso di quelle leggi che organizzano e reggono l'amministrazione della giustizia sociale, formano anch'esso un sistema unico, razionale, inscindibile, comprendendo sotto comuni principii (salve ben inteso le rispettive specialità) la costituzione del poter giudiziario, la procedura ed il diritto probatorio civile e penale. Il diritto pubblico fondamentale presuppone da un canto per sua legittima introduzione la teoria generale del diritto e per altra parte regge ed informa tutte le positive e pratiche specialità del diritto amministrativo, il quale in sostanza è chiamato ad effettuare l'applicazione del principio costituzionale ai vari ordini interni, a tutti gli affari pubblici dello stato: dunque il diritto pubblico fondamentale con quella sua introduzione, e con quelle applicazioni che danno origine alla scienza del diritto amministrativo, costituisce anch'esso una vera unità razionale, sistematica, indivisibile.*

Sembra a noi dunque, che con queste idee si possano ristabilire le debite proporzioni e supplire le più importanti lacune nel corso ordinario degli studi legali. L'urgenza di queste prime riforme è per sé manifesta ed innegabile, se pur non si vuole mantenere l'indisciplina e il disordine, se pur non si vuole, lasciando la costituzione alla superficie, mantenere negli ordini interni il regno ed i principii del governo assoluto.

Avv. Coll. PESCATORE
prof. di legge.

Una lettera scritta dai dintorni di Peschiera, o inserita nel N. 99 del *Risorgimento*, con manifesta esagerazione ci descrive lo stato disordinato del nostro esercito. Il corrispondente militare comincia a lagnarsi dell'acuta brezza che spirava dalle Alpi del Tirolo, e finisce col narrare in tuono di meraviglia che ha dovuto più volte pranzare con pulenta schietta; quindi si lamenta delle popolazioni che non gridano più evviva al passaggio delle truppe, dei generali che ignorano dove sono i reggimenti da loro comandati, del governo provvisorio che non sa distribuire i viveri, del malcontento che a lungo andare può impadronirsi dei soldati, e finalmente delle montagne circonvicine *sterili e miserrabili anzi che no.*

Noi non vogliamo daro soverchia importanza a questa lettera considerata in sé stessa; forse il corrispondente aveva l'umor nero o per l'acuta brezza delle Alpi, o per la magra polenta inghiottita. Ma crediamo di dover avvertire il giornale che la accolse, di non essere corrivolo nello stampare relazioni che potrebbero gettare lo sgomento negli animi, scemare estimazione al nostro esercito, e crescere ardimento al nemico, il quale crederà di aver a fronte una mano d'uomini indisciplinata o raccoglietlica.

La guerra non è un mestiere da prendersi per colia; e i disagi, le privazioni a cui vanno soggette le truppe sono inevitabili, e non c'è da menarne tanto scalpore. Pretendere che tutto possa camminare regolarmente come in una guarnigione, è chiedere l'impossibile; i vecchi soldati, educati al tempo dell'Impero, sorridono al racconto degli inconvenienti di cui molte corrispondenze fanno menzione.

Vogliamo pure avvertire che senza prove non si ammettono così gravi imputazioni come quelle dirette contro il signor Torres; si dà per certo che la sua banda è sciolta, e il bollettino del governo Bresciano, stampato nella *Gazzetta Piemontese* di ieri, attesta che essa è col nostro esercito a Goito; ciò basta a confutare le altre forti ed enormi asserzioni a danno dei generosi che spondevano la loro vita per la causa nazionale.

Finalmente se è vero che non esiste armonia e concordia di sentimenti fra i capi dell'esercito, se è vero che l'inerzia e il marcio di alcuni fra essi può diventar funesta sorgente di pericoli, noi volgendoci al ministero, gli rammenteremo che esso è responsabile di quanto succede al campo, e che la nazione, in ogni evento, gli chiederà severo conto de' suoi atti e delle esitanze, dannose sempre, fatali nelle circostanze presenti.

Sappiamo che sono presentati a candidati del collegio elettorale di Carmagnola e Poirino l'avvocato Gaspare Benso ed il professore Rayneri. Il primo già provato cittadino nelle lotte politiche del '821, di vita integerrima, dotto e sagace giuriconsulto; il secondo facendo ed elegante scrittore, caldo propugnatore dell'educazione popolare. Amendue caldissimi amatori della patria indipendenza e fautori delle libertà costituzionali di cui il paese nostro è ora chiamato a fare primo esperimento. Su chiunque di essi cadrà la scelta degli elettori carmagnolesi, essi saranno degnamente rappresentati nei liberi comizi del Piemonte.

Al collegio elettorale di Barge e Moretta fu proposto a candidato il dottore Maffone. Noi accompagniamo con parole d'affetto e con convinzione d'animo questo voto, perocchè siamo certi che il dottore Maffone recherà nella Camera elettiva il senno del cittadino e la sapienza del medico. Per quanto l'arte salutare può giovare all'igiene pubblica ed al vivere civile, — questo candidato può degnamente rappresentarla. Il medico ed il cittadino colla fermezza del carattere e colla generosità delle opinioni gareggeranno nello adempiere al nobile ufficio a cui lo vorranno i suffragi dei suoi elettori.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'Unione è un giornale nuovo di Bergamo che si raccomanda per ampiezza di viste e generosità di sentimenti. In un articolo intitolato *Il presente e l'avvenire d'Italia*, comincia dallo stabilire che la sollevazione di Milano inaugurò l'era nuova d'Italia, come nazione unita indipendente. Discorre quindi le sorti della guerra e prova che non basta cacciar lo straniero oltre l'Alpi, ma che bisogna soprattutto fortificarsi per affrontare ogni pericolo che possa insorgere contro l'acquistata indipendenza. Libertà e indipendenza non durano senza la forza di mantenerle. Sol quando sarà forte e inviolabile camminerà sicura l'Italia alla conquista del suo mirabile avvenire. L'Italia è destinata a diventare il sole del sistema delle nazioni civili; e, come il Mediterraneo fu sempre da Mosè a Colombo il primo vincolo della civiltà e del commercio mondiale; l'Italia che vi sorge in mezzo debb'essere necessariamente l'anello di congiunzione tra l'Asia e l'Europa. Per questo si richiede un grande sviluppo di forze marittime, epperò il progresso d'ogni altra scienza ed arte, progresso che solo può elevare a grandi proporzioni la marineria italiana. Intanto giova conquistare e fortificare la nazionalità. Questa è la suprema questione del giorno.

La Guardia Civica. Salutiamo di cuore gli egregi redattori del *figlio popolare* che si pubblicherà sotto questo titolo. È singolare che un giornale per il popolo ci mancasse ancora, mentre non mancava in tempi meno buoni di questi. Ora questa lacuna cessa di esistere. Auguriamo ai generosi che si fanno a riempirla quell'esito e quelle gioie che sosteneranno noi medesimi, nelle difficili prove, quando batteveranno lo stesso sentiero. Ora i tempi o le circostanze volsero i nostri passi per altre vie; ma non perdemmo e non perderemo mai di vista lo scopo che una volta per sempre ci siamo prefisso. È il popolo, come fu il primo, sarà anche l'ultimo de' nostri pensieri.

La Voce del Popolo dopo aver stabilito che il suffragio universale è, in diritto, il modo unico e irrecusabile con cui si esercita la sovranità del popolo, tratta la questione dell'elezione diretta o indiretta, e inclina per la prima. L'elezione indiretta ha molti inconvenienti. 1.° Urta col principio del suffragio universale. 2.° Non riproduce fedelmente l'opinione del paese, perchè le opinioni che

restano in minoranza nella prima elezione, scompaiono affatto nella seconda, contro il diritto che hanno le minorità d'esser rappresentate in un'assemblea deliberante. 3.° Con questo modo d'elezione può accadere che il voto della rappresentanza nazionale sia contraria a quello della maggioranza del paese. 4.° La corruzione che non può guadagnare tutti i cittadini votanti, sia per l'integrità del popolo, sia pur la vastità del campo su cui si dovrebbe esercitare, può efficacemente agire sopra assemblee meno numerose, più accessibili alle mire ambiziose o ai pregiudizii derivanti da un'educazione viziosa e da orgogli ereditarii.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

Il giornalismo francese si occupa quasi esclusivamente dell'agitazione che regnò in Parigi il 16 di questo mese, e di cui rendemmo conto nel giornale di ieri.

Il giornale dei *Debats* ci trova un soggetto di grande speranza pel futuro. Lo spirito d'ordine e di conservazione, dice egli, respinse lo spirito di disordine e d'anarchia; e il popolo di Parigi ha provato che sarebbe disfondere i grandi interessi della società, quando questi interessi venissero minacciati. Prosegue scongiurando i dipartimenti di sgombrare ogni inquietudine per la libertà dell'assemblea nazionale che dee tenersi tra poco; e termina con queste parole: *La quiete della capitale e l'indipendenza nazionale saranno collocate sotto la protezione di 150,000 baionette intelligenti.*

La Pologne. Con questo titolo s'annunzia un giornale cominciato a pubblicare in Parigi per trattare le cose di Polonia e preparar per tal modo il giorno forse non lontano del suo risorgimento. Dio sa con che cuore noi gli auguriamo un esito corrispondente all'aspettazione. Se si levano un istante dall'Adige e dal Mincio, i nostri sguardi, i nostri cuori si portano subito alla Vistola. Ivi un tremendo nemico sorveglia ora piucchè mai l'indomata sua preda e s'apparecchia a resistere a' suoi ultimi sforzi. Povera Polonia! Quanto sangue di martiri dovrà spargere ancora! Ma vincerei, sì: per quella fede che ha scosso e messi quasi in soglio i popoli d'Italia, di Francia, di Baviera, di Prussia, dell'Alemagna tutta, la Polonia deve risorgere.

NOTIZIE.

TORINO

Un decreto reale stabilisce un aumento di 16 consiglieri nei magistrati d'appello; essi sono ripartiti nel modo seguente:

Savoia	1 a	3750.
Piemonte	1 a	5000.
Nizza	3 a	12000.
Genova	5 a	22500.
Casale	6 a	27000.

Num. 16 Totale L. 70250

L'ispezione generale delle regie poste volendo procurare al pubblico una maggior latitudine pel ricevimento e l'impostazione delle corrispondenze nei giorni festivi, ha determinato che gli uffizii della distribuzione e dell'affrancamento debbano in tali giorni rimanere aperti, nell'estate dalle ore 8, e nell'inverno dalle 8 1/2 mattina sino alle 2 pom.

In quanto alle corrispondenze per l'armata di S. M. in Lombardia, esse potranno essere gettate nelle buche sino alle ore sei di sera, onde avere corso nella sera medesima, tanto nei giorni festivi, quanto nei feriali.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova 19 aprile. — Ieri giunse l'ordine del Re alla marineria regia ed alla mercantile di adottare la bandiera nazionale tricolore, la quale venne tosto inalberata dalle navi da guerra e dalle mercantili, non che dalla Torre e dai forti, e fu salutata da una salva di 21 colpi di cannone.

— Persone giunte ieri per vapore riferiscono che il giorno 17 arrivarono in Livorno su di un regio piroscalo circa mille soldati napoletani, che si dicevano l'avanguardia di un numeroso corpo di truppe che quel governo spedisce in Lombardia a sussidiare la causa italiana. — Gli stessi viaggiatori aggiungono che nelle acque della Spezia hanno incontrati tre legni da guerra francesi, diretti, a quanto pareva, per il golfo, ove ha già dato fondo la fregata a vapore il *Panama*.

— Dietro ordine di questo nostro ammiraglio, varii bastimenti da guerra saranno spediti a proteggere la navigazione mercantile nei luoghi e nei modi meglio opportuni. (carteggio)

— 20 aprile. Se è vera la voce che corre, la pubblica quiete parrebbe minacciata a Rapallo e a Cornigliano, e se ne accagiona il partito partito retrogrado. È noto come i reverendi parroci di quei due paesi appartengono alla setta gesuitica; non è quindi meraviglia se una parte di quelle popolazioni si mostra contraria al nuovo ordine di cose. Dicevi per esempio che in Rapallo non si voglia la guardia civica!!! Chi non vede in ciò una maliziosa insinuazione gesuitica? Speriamo che il desiderio degli empj fallirà. La cavalleria cittadina, che nel suo esordire ha dato prove di uno zelo lodovole, è pronta a correre ove il buon ordine venisse minacciato, e decisa di farlo rispettare ad ogni costo. Pare che il governo voglia operare energicamente contro simili infamissimi attentati all'ordine; la civica tutta è prontissima a prestarli il suo appoggio.

— Ieri sera si convocava il *circolo nazionale* per dar lettura d'un indirizzo ai fratelli lombardi e della Venezia, nel quale è espresso il desiderio ardentissimo dei Genovesi di vederli far sacrificio di ogni idea di repubblica e di unirsi al re costituzionale che con tanta generosità difende la causa italiana. L'indirizzo fu esteso dall'avv. P. Farina. Questa sera verrà nominata una deputazione la quale sarà incaricata di presentare l'indirizzo. — Anche il corpo municipale ha quest'oggi votato un indirizzo ai Lombardo-Veneti nel senso del suddetto, ed ha delegato il decurione avv. Giuseppe Morro a farne la presentazione al governo provvisorio di Milano.

Possano i voti dei Liguri trovare un eco nei cuori genovesi dei fratelli Lombardo-Veneti!

— Il *Venurio* giunto stamane in questo porto reca la notizia ufficiale che la Sicilia si è resa indipendente, dichiarando decaduta da ogni diritto la casa Borbonica. Il voto della Sicilia è quello di unirsi a un principe italiano, è facile indovinare quale esso sarà. Erano già da diversi giorni che Ferdinando II mandava considerevoli rinforzi nella fortezza di Messina. I viaggiatori del *Venurio* riferiscono che nel momento della partenza eravi in Napoli molto fermento. (Carteggio)

Spesia 19 aprile. — La squadra francese che è attualmente in questo golfo si compone dei legni seguenti: il vascello il *Freidland* di 120 cannoni; *Souverein* di 120; *l'Inflexible* di 90; *l'Jene* di 90; *Jupiter* di 84; fregata a vapore *Panama* di 14, *l'Asmodeo* di 14, e la corvetta il *Plutone* di 6. Quest'ultima parti per Livorno. (Gazz. di Genova)

Chieri. — La santa causa che trasse i nostri fratelli, i nostri figli sulle rive dell'Adige e del Mincio, fa anche palpitar di generoso affetto il cuore del solitario cenobita.

Un Padre Burzio, dell'Ordine dei Domenicani, conserava in Chieri il 16 di questo mese dal pulpito di Santa Maria della Scala l'elemosina di quel giorno, compenso delle quaresimali sue fatiche, al sussidio delle famiglie dei contingenti, stimolando il pubblico col nobile suo esempio e con la potente sua parola ad essere soccorrevole.

Oh venga, venga quel sospirato regno di Dio in cui gli uomini si abbraccino tutti come figli d'un solo padre, e dividano fra loro con più giusta misura lavoro e pane, dolore e gioia! (carteggio)

LOMBARDO-VENETO

A misura che i fatti si succedevano in Lombardia, ne abbiamo dato la narrazione ai nostri lettori. Ora crediamo non fare cosa a loro discara, riportando in queste colonne il sunto dei casi della guerra, quale ce lo dà il giornale ufficiale di Milano il 22 marzo.

Milano 19 aprile. Fuggiva Radetzky con una soldatesca che a malgrado delle enormi perdite sofferte nelle cinque giornate di combattimento, sommava ancora a non meno di dodici mila uomini. Ma soldati e cavalli privi delle ordinarie razioni e affaticati dall'incessante lotta, erano in uno stato completo di sfinito. Alcuni osservano che se quelle orde fossero state incalzate nella loro ritirata anche da un corpo di soli due mila volontari, si sarebbe potuto recar loro immensi danni. Le strade convergenti a Lodi, per le quali si ritirarono, sono costantemente fiancheggiate da praterie intersecate a brevi distanze da fossati e da filari di piante che impediscono ogni evoluzione di cavalleria e di artiglieria. Questo terreno che presenta una certa analogia con quello della Vandea, sarebbe stato opportunissimo alle operazioni dei corpi di volontari che avrebbero agito a guisa di bersaglieri. La stanchezza indicibile delle truppe non avrebbe loro permesso di divergere gran fatto sui fianchi, onde respingere gli attacchi, e i bersaglieri avrebbero fors'anco potuto arrischiarsi ad entrare nelle praterie poste fra le strade percorse dalle colonne e farne prigioniera qualcuna. D'altronde venendo ritardata, come a Melegnano, la marcia delle truppe da barricate e da tagli di strada, si sarebbero trovate in posizione pericolosissima qualora non avessero mai avuto posa i colpi di fucili di chi li inseguiva.

Ma come poter raccogliere così subito un corpo di 20000 volontari? I cittadini, spossati anch'essi da cinque giorni di lotta, non avrebbero potuto, senza grave imprudenza, esporsi in campagna aperta abbandonando la città al pericolo d'essere invasa dal nemico dopo una fuga simulata.

Forse l'inseguimento poteva riuscire possibile agli abitanti delle campagne e delle provincie che a migliaia si battevano col nemico sotto le mura. Ma assai difficile tornava il raccorzarli. Il nemico fuggì all'impensata di nottetempo. I combattenti esterni ritravansi di notte in cascinaggi posti a due, a tre e più miglia di distanza dalla città; giacchè il tempo piovoso non permetteva di restare a bivacco. Un inseguimento era quindi facile ad immaginarsi, ma assai poco agevole ad eseguirsi.

Giova inoltre osservare che appena fosse giunto il nemico a Lodi sarebbe riuscito impossibile di continuare a perseguitarlo con buon effetto. A Lodi fu rafforzato dalla guarnigione di quella città non che dal presidio che si era ritirato da Pavia. Poteva esso quindi tenere la campagna e far coprire la ritirata da quest'ultime truppe ancora fresche.

Da Lodi il generale austriaco si portò a Crema, ove spingendo le sue colonne a Soncino ed Orzinovi, a carriere delle due sponde dell'Oglio, sostò qualche giorno a dar riposo alle truppe. Indi per Manerbio e Lenò si portò sul Chiese nelle pianure di Montechiari. Lungo la strada fu rafforzato ancora dalle guarnigioni di Piacenza, di Bergamo e dalla poca parte del presidio di Cremona sfuggito alla popolazione bresciana insorta in massa a bersagliarla. Arrivato nelle pianure di Montechiari si ordinò in atto d'accettare battaglia. In fatti egli allora aveva le truppe riposite e composte in giusto esercito, raddoppiato dal concorso delle guarnigioni delle provincie venete che da ogni parte accorrevano ad afforzarlo.

Erasi appena il nemico ritirato da Crema, che entrava nel territorio lombardo l'esercito dei nostri fratelli di Piemonte capitano dal magnanimo e prode suo Re. Diversi corpi piemontesi dovettero a marce forzate giungere sino dalle frontiere del Piemonte verso la Francia. Il generale di brigata Bès con 5,000 uomini formante l'ala sinistra dell'esercito italiano, entrò in Lombardia dalla parte di Magenta, giunse a Milano, e s'avviò a Brescia, prendendo campo a Castenedolo, onde proteggere possibilmente il paese dalle scorrerie tedesche. Il Re, che comandava il centro, entrò dalla parte di Pavia, e di là s'avviò a Lodi e Crema. Da quest'ultima città avrebbe potuto correre difilato sui nemici che, come si è veduto, erano accampati nella pianura di Montechiari. Ma questa mossa presentava diversi inconvenienti. Le truppe piemontesi, comunque fossero ferventi d'entusiasmo, avevano eseguite lunghissime marce, quando invece le guarnigioni austriache, che di mano in mano si erano unite al corpo venuto da Milano, trovavansi fresche. La pianura di Montechiari, solito campo di manovra, era assai conosciuta da Radetzky, e si prestava inoltre alle evoluzioni della cavalleria di cui era fornita in numero superiore l'esercito

Ma affacciavasi un altro maggiore inconveniente anche vinta una battaglia a Montechiari sulla linea del Chiese, era assai probabile che se ne dovesse...

Il re Carlo Alberto passa a Bozzolo, accertato definitivamente della ritirata degli austriaci prende la via d'Asola...

I tedeschi, oltre al trovarsi padroni delle due fortezze di Peschiera e di Mantova sul Mincio, tenevano presidati tutti gli altri punti di passaggio, e, fra questi, l'altura di Valleggio...

Ora il campo di battaglia trovavasi trasportato sul quadrilatero formato dalle fortezze di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera...

L'esercito piemontese conta dai 45 ai 50,000 uomini, armati dal più sincero patriottismo. Esso ha già alla sinistra il sussidio di 7,000 volontari...

Intanto il re di Sardegna ha già fatto una dimostrazione sotto le mura di Peschiera onde provare le disposizioni del nemico...

Ridetzky nel quadrilatero, formato dalle già indicate fortezze, può radunare 40,000 uomini all'incirca. In questa situazione potrebbe appigliarsi a due partiti...

Un altro punto di aspettare battaglia sotto le mura di Verona, sembra più verosimile. Ma dovremo noi temere dell'evento? L'impeto dei soldati piemontesi, valorosamente secondato dai nostri volontari e dalle altre truppe italiane...

A complemento di questo sunto diamo la seguente Dichiarazione ufficiale sull'affare di Castelnovo vicino a Peschiera, dal giorno 10 all'11 aprile

Il generale Silasco, capo dello Stato Maggiore di S. M. il Re di Sardegna, scrisse in data 9 aprile al generale Alemanni, che l'indomani avrebbe avuto luogo un attacco...

questa circostanza la loro missione con una precisione ammirabile e un coraggio forse alquanto temerario

Il generale Alemanni che trovavasi a Salò, ordinava al comandante Novaro d'imbarcarsi con trecento uomini sul battello a vapore, di sbarcare fra Bardolino e Lazise...

Il comandante Novaro eseguiva puntualmente quest'ordine sbarcando la truppa a Lazise; quando, strascinato, senza dubbio, dall'ardore dei propri soldati, si fece avanti...

Cola giunto, trovò un piccolo corpo di Austriaci che lo guardavano, dopo qualche dimostrazione s'arresero questi onde Novaro, fatti prigionieri, s'impadronì della polveriera...

Trovati quivi 56 soldati italiani al servizio dell'Austria, del reggimento Alberto, questi defezionarono per unirsi alle nostre bandiere...

Così passò la notte del giorno 10 all'11. Il giorno 11, alle ore due pomeridiane circa, un corpo di Austriaci, provenienti da Verona, sorprese Castelnovo e l'attacco i volontari si difesero con un gran coraggio...

Gli Austriaci non li inseguirono, e posero barbaramente l'incendio a Castelnovo

Il giorno prima, verso la sera, non essendo ancora pervenuta al generale Alemanni alcuna notizia di Novaro, egli inviava tosto per misura di precauzione l'altro battello a vapore col resto della colonna Manara a Lazise...

La mattina del giorno 11 rimandava Manara il vapore coi prigionieri e il primo trasporto di polvere. Egli scriveva occupate con Novaro buone posizioni, ed aver preso posto a Lazise ove si era fortificato

In questo frattempo si sentiva il cannone dei Piemontesi che attaccavano Peschiera dall'altra parte. La sera di questo stesso giorno, dietro la relazione del combattimento di Castelnovo, recataci col vapore Rameri dal signor Omboni...

Risulta da tutto questo che l'attacco contro Peschiera fu fatto al giorno e all'ora stabilita fra i generali Salasco e Alemanni, simultaneamente dai Piemontesi e dai volontari

Che questi ultimi riportarono l'immenso vantaggio di provvedere l'armata dei volontari di 500 batti di polvere, oggetto di cui molto abbisognava

Che quantunque il comandante Novaro non abbia potuto, stante l'ardore delle sue truppe, conformarsi strettamente agli ordini precisi datigli in iscritto dal generale Alemanni, di fare una semplice comparsa tra Bardolino e Lazise, pure il risultato di questo suo fatto può essere considerato come un affare onorevole alle armi dei nostri volontari

Quartier generale di Salò, il 17 aprile 1848

INDIRIZZO Dell'Associazione Nazionale Italiana in Londra ai Milanesi

Italiani di Milano,

Permettete agli Italiani dimoianti in Londra, d'inviarvi un lontano, ma fervido grido d'esultanza

Non v'indirizzeremo elogi per gli incredibili fatti che avete compiuti, siete troppo grandi per desiderarli

Noi ci prostriamo davanti la Bontà Eterna che ha voluto farvi così forti, e, se non fosse peccato, v'invidieremo la scelta che Dio ha fatta di voi

Voi avete lungamente e crudelmente sofferto, voi avete combattuto, voi avete vinto. Noi, dolenti di non aver diviso i vostri pericoli, vorremo, quando Dio ce lo concederà, verremo, come in pellegrinaggio, a mirare le vostre case smantellate, a baciare la vostra terra intesa di sangue, a piangere sui sepolcri dei vostri morti

Milano sarà d'ora in poi parola e città santa per ogni cuore italiano

Milano ha combattuto e vinto colla spada d'Italia

Milano ha cancellato in cinque giorni il rossore e l'avvilimento italiano di cinque secoli

Onore eterno a Milano

Onore ai generosi che corsero ad assistere i loro fratelli che morivano o vincevano

Viva Italia una, libera e indipendente!

Membri del Comitato

Presidente, Filippo Piastucci di Roma

Vice Presidenti, Sebastiano Fenzi di Firenze — Dottor Enrico Conneau di Milano — Antonio Panzera di Napoli — Scipione Brizzi — Bisticchi di Milano — Odoardo Villani di Roma — G. B. Soldi di Roma — Gabriele Rossetti di Vasto in Abruzzo. — Valerio Piastucci di Milano

Segretari, Angelo Usiglio di Modena — Luigi Bucalossi di Siena

Londra, aprile 1848

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA IN LONDRA

Fratelli!

Il grido d'esultanza che voi ci avete inviato da terra si rimota, ma si ospitale alle sventure italiane, ci risuona nel cuore giocondissimo. Alla vostra fraterna voce noi parve associata pur quella della forte e generosa nazione che vi consola i guai dell'esilio

Noi siamo lieti di aver resa testimonianza al nome glorioso d'Italia solo desideriamo che dei fatti da noi compiuti tutto l'onore si riferisca all'Italia

E anche noi ci prostriamo innanzi alla Bontà Eterna, che operò in noi cose sì alte, e ci sgomentiamo della scelta che Dio ha fatto di noi pensando ai grandi doveri che essa ci impone

Se i nostri lunghi e crudeli patimenti sono stati espiazione a tutta Italia, noi li benediciamo noi siamo gloriosi d'aver combattuto e vinto, se per noi si è cominciata la grand'opera della redenzione compiuta e perpetua di tutta Italia

Dio vi conceda di venire fra noi! Nel vostro fraterno amplesso sentiremo più forte la gioia di aver recuperata una patria, ed una tal patria e con voi faremo la terra intrisa del sangue dei nostri martiri, e pregheremo che sia quel sangue fecondo seme di tali cittadini a questa Italia che la facciano concorde e forte, sicché più mai non accada che alcuno dei suoi figli sia costretto a calcare il calle dell'esilio!

Sia Milano parola che suoni unione ad ogni cuore italiano!

La spada d'Italia combatte e vince l'ultima battaglia dell'indipendenza italiana.

E i cinque secoli dell'italiano avvillimento si sperdano dalla memoria degli uomini

Onore eterno all'Italia

Onore ai generosi che in ogni parte del mondo civile esultano della gloria d'Italia

Viva Italia una, libera, indipendente

Milano, 17 aprile 1848 (il 22 marzo)

Il governo provvisorio, abrogando l'art. 21 del codice civile che fissa a 24 anni la maggior età, la stabilisce ai 21 anno compiuto

QUADRO DELLA FORZA DELLA GUARNIGIONE DI MILANO nelle cinque giornate della nostra gloriosa rivoluzione

Table with columns for unit names, counts, and totals. Includes sections for CASERMA S. FRANCESCO, CASERMA S. GEROLAMO, CASERMA S. VITTORIO, CASERMA DELLE GRAZIE, CASERMA S. RUSTORGIO, CASERMA S. ANGELO, CASERMA INCORONATA, CASERMA S. SIMPLICIANO, and ISTITUTO DI S. LUCA.

N. B. In questo stato di forza non sono comprese le armi morte (detto dai Tedeschi planisti) cioè non combattenti, che giungeranno ad oltre un migliaio

(Gazz di Milano)

Regaliamo ai nostri lettori la seguente lettera scritta dall'ex-duca di Lucca al generale Walmoden, o trovata fra le sue carte in Milano, dove può vedersene l'originale autentico presso l'ufficio centrale di sicurezza, a quanto assicura la Gazzetta di Milano

Mon cher general,

Je vous demande pardon de ne pas avoir répondu a votre lettre amable, mais j'ai été depuis quelque temps assez souffrant de plusieurs cloux qui m'ont empêché de pouvoir presque me mouvoir, et qui sont fort incommodes quoique pas dangereux

C'est ce qui fait que je ne puis profiter de votre aimable invitation de me rendre au camp de Verone, ce que j'accepte bien de bon cœur pour une autre occasion

Vous, mon cher general, vous savez que je suis attaché a la bonne cause, et a l'Autriche qui la soutient, et devrait la soutenir avec force en Italie pour notre bonheur a tous; ainsi vous pouvez juger si je vous suis attaché, a vous qui faites tant et tant pour la soutenir — Dieu fuisse qu'on ouvre bien les yeux et qu'on agisse, sans se laisser ni endormir, ni tranquiliser, car les méchants travaillent toujours, et il serait bon de rompre leurs fils et leurs menues, en les étouffant à la source qui n'est pas loin de vous

Enfin, Dieu nous aide et nous soutienne! — Puisque les hommes ne veulent ou ne peuvent rien faire! —

Je suis charmé, mon cher general, que vous ayez accepté le petit témoignage de mon attachement, et soyez persuadé que je mets le plus grand prix à me flatter que vous connaissez mon cœur, et que j'ai une place dans votre souvenir

Agreez, M le general, en cette circonstance, l'expression de l'estime et de l'attachement sincère,

Mon cher general,

De votre affectionné,

CHARLES, DUC DE LUCCES

Lucques, ce 12 octobre 1846

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Milano, 18 aprile 1848

Lettera avuta dal comitato di Bergamo recano quanto segue: Un corpo di circa 400 volontari dai distretti di Lovate, Breno ed Edolo marcia verso il Tonale per discendere da quella parte nel Tirolo e mettersi in linea d'operazione di concerto coi corpi franchi stanziati a Tione

Ripetute notizie ci confermano che a quest'ora tutto il Tirolo meridionale s'è pronunciato per la buona causa. Solo la valle dell'Adige è tenuta in freno dalla presenza degli Austriaci che sono concentrati in Trento, o che guardano la linea del fiume, divisi in drappelli isolati

Da una lettera da Rivarolo in data del 13 abbiamo che una contribuzione di 400 mila lire venne imposta alla città di Mantova, però nessun cattivo trattamento, e nessun atto di violenza fu commesso finora contro gli ostaggi, gli abitanti o i loro averi

Decorazioni e promozioni accordate dal re Carlo Alberto ai valenti che si distinsero nel fatto d'arme di Monzambano

Nell'artiglieria al maggiore I. Marmora la croce di SS. Maurizio e Lazzaro, il sottotenente Bellezza (Milanese) nominato tenente — La medaglia d'argento al maggiore Filippa, al luogotenente Bocca, al capitano S. Martino, e ai capitani Morand e Rocci del genio militare — Nel reggimento Savona al capitano Mangiapani e al tenente della 3ª compagnia Ebbro parimenti la medaglia d'argento. La Ferri dello stato-maggiore, un sergente e due ufficiali della brigata di Sivia

Per incarico del segretario generale del ministro della guerra, (G. di Mil) C. REATE

VIVA L'ITALIA LIBERA, UNITA Diletti Concitadini!

Io che ho sempre amato colle parole e coi fatti la patria mia, anche quando era delitto pronunciare il nome, io che caldamente ho operato per liberarla dal prepotente giogo che l'afflisse per sette lustri, vedo ora con mio gran dolore levare tra noi la testa minacciosa un idra assai più terribile di quel giogo, la quale scuotesi già violentemente, né repressa o stozzata, come già doveva essere, tenta turbare l'ordine, la quiete che tanto adesso bisognano a noi, e struggere gli effetti miracolosi del valore delle Cinque Giornate. Quest'idea è il Moto Repubblicano

Lombardi! Fratelli! Ascoltate in tanto pericolo la mia voce, quella stessa che dal carcere chiese più volte se l'austriaco era partito, quella stessa voce ora ammansamente potrebbe chiedere se l'Inglese ha occupato i bei giardini di Sicilia e di Napoli, se il francese con infinito numero d'armati entrò nel bel paese nostro per difenderlo e cacciare oltre Alpi gli austriaci, per impadronirsi di esso, e forse anche domarlo

No fratelli! Dio ci ha risa l'Italia tutta, Dio ci ha potentemente spinti, colla voce del suo Vicario, a riconquistare da essa questa fertillissima parte di lei, la Lombardia. Fra breve la spada di Carlo Alberto farà nostro tutto il Veneto, il Tirolo e la Dalmazia. Dio ci punni se non conserviamo ciò che si ha con tanta gloria acquistato!

Nemici d'Italia sono coloro che troppo scaldati dall'immabile valore delle cinque giornate ne chiedono un premio, adesso più che mai, for'anche in avvenire, in giusto, per il diritto del popolo, l'amore per esso, che questi falsi apostoli dell'indipendenza italiana vanno vantando, non sarebbero mantenuti illusi e sacri della repubblica ch'essi proclamano. No giuriamo! Specchiatevi nella Francia (non come noi nuova a politica cambiamenti), la quale oramai è squarciata da molti partiti, di mille piaghe mucchiate!

Lombardi! Veneti! Stringiamoci in sacro patto col resto degli Italiani. Costituimo una volta in grande riunione questa Italia stata già tanto indelece, scovvolta e combattuta. Dio, ripeto, ce la rende, Dio vuole così. Dall'Alpi sino all'Alpi, di dove il Tedesco ficcendo sta per mandarci l'ultimo inerte saluto, un solo spirito ci unisca, spirito grande, forte, uno, formidato da tutte le nazioni che ci guardano, ed aspettano ansiose il momento di proclamare la nostra generale e vera redenzione. Centomila quantamilla miriam italiani sventolino il vessillo tricolore nei porti di Palermo, di Civitavecchia, di Livorno, di Genova, di Venezia, di Zara Beata unita, che parve sogno ed ora è realtà se lo volete. A terra chi non ama questa unità d'Italia! Viva i fratelli Piemontesi e il magnanimo loro duce Carlo Alberto, che così valorosamente stanno per noi sotto Mantova e Verona!

Viva i fratelli di Roma, di Napoli, di Toscana, che accorrono e s'uniranno ad essi per aiutarci! A tutti i nemici della Nazione, dell'indipendenza, della costituzione generale italiana!

Milano 18 aprile 1848 (Gazz di Mil)

Quartier generale di Gazzoldo, 19 aprile. Stamane una forte divisione delle nostre truppe cercò con una marcia rapida di sorprendere gli avamposti della fortezza di Mantova, ma la guarnigione si tenne assolutamente rissicata nella fortezza dietro alle fucine

Qualche colpo di cannone ci ferì tre in quattro uomini, i nostri cannoni fecero loro soffrire una perdita probabilmente maggiore, poiché furono veduti i loro carri cogliere i caduti. S. M. si spense di sua persona fino allo laguno. Il quartier generale sarà domani di nuovo a Volta per ispingere probabilmente nuove riconoscenze oltre il Mincio (Gazz Piem)

Milano, 19 aprile. Viva l'Italia, viva Pio IX, viva Carlo Alberto! — In incontro alla carissima tua ricevuta da poche ore, mi è caro potersi dire a tua tranquillità ed a quella de tuoi concittadini nostri cari fratelli, che le calunnie fatte ai Milanesi contro Carlo Alberto sono ancora le trame della ex Polizia e suoi infami ministri, che tentano ancora, come già fecero un'altra volta, di mettere fra noi una dissonanza che porterebbe tristissime conseguenze alla nostra cara Italia, e delle quali esse cercherebbero tuttavia di trarre partito, ma l'Idio e con noi, ed ogni loro infame procedo tornerà sempre i loro danni. Ho fatto vedere la tua lettera a mio cognato, ed egli se ne andava con essa al Comitato, per avvisarlo di quanto succedeva e perché vi mettesse quei ripari del caso, ma

il Comitato ora digià di ciò informato, aveva già pubblicata una dichiarazione dei sentimenti nostri verso il magnanimo Carlo Alberto, e si mandava già per ogni onsa a farla firmare da ciascun individuo. Tale dichiarazione verrà inviata ufficialmente in Piemonte per calmare ogni agitazione. A Milano non fu ancor aperto nessun teatro tranne del Carcano ove recita Meneghini; ciò basta a smentire la calunnia di un inno fischiato sul palco scenico. Sui futuri destini d'Italia credo non spetti al nostro governo provvisorio a decidere, nè mi pare sia il tempo finchè vi è ancora un fiero nemico da combattere. L'unione è l'interesse comune, e guai a noi tutti italiani se dimentichiamo che in questa unione sta la nostra futura grandezza, come nelle guerre intestine stava la nostra ruina, la nostra schiavitù. Milano è abbastanza illuminata per conoscere la forza di queste circostanze e per guardarsi dall'abbracciare un partito. Si vuole l'unione. Diversi potrebbero essere i pareri trattandosi della scelta di un governo, perchè diverso è sovente negli uomini il modo di vedere, ma lo scopo delle persone sensate, te lo ripeto, è un solo, è l'unione. La condotta attuale di Carlo Alberto ha destato nel popolo nostro un vero entusiasmo pel suo eroico coraggio, pel suo valore, pel magnanimo disinteresse col quale si espone onde aiutarci a compiere la salvezza d'Italia; ma trattandosi dell'elezione di un governo qui non si tratta più nè della Lombardia, nè del Veneto, nè del Piemonte ecc.; si tratta dell'Italia intera: almeno questo è il pensiero di chi sa vedere alquanto più in là di quegli odiosi confini che furono la nostra rovina e la nostra vergogna insieme, e che ogni cuore veramente italiano vorrebbe poter cancellare anche col proprio sangue. L'eseguire un così vasto e sublime progetto non può essere opera del momento, nè frutto di un partito, e non potrebbe in conseguenza esser l'opera nè del governo provvisorio di Milano, nè di Carlo Alberto in particolare, ma di tutti gli Italiani uniti e dei suoi magnanimi principi, che hanno un cuore italiano e che amano il vero interesse d'Italia. (Carteggio)

Bolzano 11 aprile. Il vescovo principe di Trento, con deputati di quella città, giunse nella notte dal 9 al 10 a Bolzano, per impetrare dall'arciduca vicarè il rila-scio dei quattro conti trentini che, sospetti di rivolta, furono presi dal colonnello Zobl ed avventurati condotti ad Innsbruck. Tredici altri designati quali turbolenti fuggirono. Furono trovati presso di loro nelle camere verso strada mucchi di pietre, probabilmente per difendersi da una sorpresa del popolo delle campagne. Le intraprese ricerche sveleranno la verità; e noi speriamo che lo loro mire non saranno più come per l'addietro celate dal segreto d'ufficio, ma fatte conoscere al popolo e completamente svelate. L'abuso che si fece della bontà del nostro vescovo fu senza scopo; il vicarè dichiarò di non poter esaudire le sue istanze. (G. U.)

DUE SICILIE

Napoli. — Noi qui stiamo in pace. Non credere alle chiacchiere dei giornalisti, che un mero nulla talora ingigantiscono. Se vi è male egli è il mutare ad ogni ora ministri, perchè così vuole il popolo che sente di non essere ben servito. Tumultua alle loro case, minaccia e li costringe a cedere il posto. Così avvenne col l'amico tuo Rosselli, il quale si disse aver piegato alle carezze di corte, fu chiamato traditore, rinnegatore delle antiche credenze e gli fu forza uscire. Anche i presenti ministri non troppo ci contentano, ad eccezione del rispettato Forretti, il quale adopera quasi col consiglio del pubblico, chiama aiuto a chi può e vuol darlo, e trova gente che lo ascolta. Egli è ora alle finanze. Invita i proprietari ad anticipare le tasse col 5 p. 100 di sconto, ma ha saputo promuovere il sentimento nazionale in modo che nessuno ritiene lo sconto, e tutti pagano. — Parte oggi la terza spedizione dei volontari. Povera Lombardia, se da questi soli, qualunque generosi, deve essere soccorsi! Non dirò lo stesso delle truppe regolari che partono, esse sono ben disciplinate e credo faran prò. Escono continuamente per terra e per mare con buone artiglierie. Ma difettano di capi. Intanto parmi dovere d'ogni buon italiano l'animare i Milanesi e i Veneziani e tutta l'alta Italia perchè faccia suo re (mediante una bene intesa e larga costituzione) Carlo Alberto, affinché sorga un governo forte da imporre all'Austria o a chiunque osasse minacciare la nostra sacra Italia. Cessino le miserabili gelosie, le pazzie ambizioni, le gare fomentate dai postri nemici, onde ne avvengono divisioni, debolezza, e quindi nuovo adito a nuovi padroni. (Carteggio)

Sicilia. — Il giorno 4 aprile tra le scolte de' regii e gli avamposti messinesi furono scambiati molti colpi di fucile: nessuna perdita da entrambi le parti; ma la pugna sarebbe divenuta accanita se i regii non avessero sospeso di far fuoco.

Nelle guarnigioni della cittadella e del forte S. Salvatore si è sviluppata un'acerrima malattia contagiosa.

Il general Pronio ha fatto fucilare qualche ufficiale e basso-uffiziale, colpevoli di avere incautamente manifestato sentore di essere italiani, e capire tutto l'orrore di essersi resi fraticidi.

Siracusa, 5 aprile. — Il generale Palma questa mattina ha fatto la consegna del palazzo di sua abitazione a questo comitato. L'armistizio non fu per nulla da' regii rispettato. Il disarmo dei forti perciò si attua. Tutti i 3000 soldati sono intenti a imbarcare sulle fregate a vapore o sui legni da guerra cannoni, munizioni, forniture, e provvigioni d'ogni genere. Il general Palma ha finita adunque la sua scena, e pel suo e pel nostro meglio, senza sangue. (Rivista Italiana).

PARMA

Il duca Carlo di Borbone è partito da Parma.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Adunanza del 14 aprile
Camera dei Lord. Lord Stanley presentò un progetto di legge per ovviare all'inconvenienti che ha il modo attuale di condurre i lavori legislativi nel Parlamento. Egli fa vedere come sul principio della sessione si perda una grande parte del tempo in poco utili discussioni, e quindi negli ultimi mesi vi sopravvenga una moltitudine di leggi che non possono più nè esaminarsi nè correggersi come sarebbe necessario.

Lord Lansdowne e lord Brougham consentono alle idee del proponente, e la Camera approva la prima lettura di quel bill.

Camera dei Comuni. Si riprende la discussione per andare in comitato sul bill per la difesa della corona e del governo.

Il signor G. O'Connell stimatizza questo bill come un attentato ai diritti del popolo. Egli dice che mentre altrove la libertà va progredendo, in Inghilterra si cerca di ritardarla. Quando tornerebbe in Irlanda ei direbbe al popolo che il governo e la legislatura furono sordi ai suoi richiami, ma attesero con molta cura a sopprimere la libertà della parola e dei sudditi.

Il signor Evans si oppone pure con forza a quel bill, che crede sia diretto a sopprimere le pubbliche adunanze.

Sir G. Grey fa vedere che il bill non oppone vorun ostacolo alle pacifiche adunanze pubbliche, ma solo ai discorsi sediziosi e turbolenti.

Dopo alcune osservazioni di altri membri la Camera si divide e il risultato fu:

Per andare in comitato . . . 287
contro 33

Nel comitato la discussione fu lunghissima, e varii amendamenti vennero proposti, ma tutti scartati a grande maggioranza.

Il bill infine venne approvato definitivamente e la Camera si aggiornò dopo una seduta di 14 ore.

IRLANDA

Dubino. — E qui pure l'aspetto delle cose è come di rivoluzione. Molti sono pieni di temenza, quantunque non lo. Si crede che la somma e conosciuta prudenza del vicarè non lo avrebbe spinto senza evidente bisogno a far occupare dalle truppe i fabbricati della dogana del mercato delle tele, dell'accademia ed altri. Anche nelle sale dell'università si volevano mandar soldati; non lo vollero i Soci, ma ne accettarono alcuni per educare gli studenti all'esercizio dell'armi. Credono alcuni il vicarè essere circondato da mali consiglieri, e però fatto pauroso; altri che egli abbia segrete notizie. Ad ogni modo questi terrori o veri o falsi hanno prodotto alcun bene, eccitando anche i più apati a muoversi ed agire pel bene comune. Molti corrono alle provincie per tutelare colla persona coll'esempio le proprietà e le case. Tutti si riuniscono a chiedere pronti e rigorosi rimedi. Si mandano petizioni alla regina ed a lord Russel, intimando che se l'unione dell'Irlanda coll'Inghilterra non sia cementata da provvedimenti giusti ed eguali dei due paesi, essa non durerà; che il Parlamento non duri più del triennio, e sia a vicenda a Londra e a Dubino, per impedire in parte il male dell'assentimento, ed in parte affinché i rappresentanti inglesi cessino dalla loro vergognosa ignoranza della condizione, interessi e bisogni locali dell'Irlanda. Si vuole che la regina visiti l'Irlanda nel prossimo luglio. Il commercio è nullo. (Carteggio)

FRANCIA.

Dicemmo nel nostro numero di ieri che gli operai, scoperte le mene degli agitatori tendenti ad abbattere il governo provvisorio, ed almeno varii membri di questo, rifiutarono a secondare, e mandarono al palazzo di città una deputazione recante, assieme all'attestato della loro costante adesione, l'espressione dei loro voti, formolati nel seguente indirizzo:

Gli operai del dipartimento della Senna al governo provvisorio.

Cittadini!

La reazione alza la testa; la calunnia, quest'arma tanto diletta agli uomini senza carattere e senza onore, spande per ogni lato il contagioso suo veleno sui veri amici del popolo. A noi appartiene, a noi uomini della rivoluzione, uomini di azione e di disinteresse, il dichiarare al governo provvisorio che il popolo vuole la repubblica democratica, l'abolizione d'ogni speculazione fatta da un uomo sopra il suo simile, e l'organizzazione del lavoro per mezzo dell'associazione. — Qual fosse poi il vero scopo degli agitatori nel radunare tanto popolo non si può sapere al preciso, il colpo, qualunque ci fosse, avendo fallito al compito del contegno energico della civica guardia, e grazie al retto senno del popolo stesso. Correvano voci che si volesse appoggiare il comunismo e far salire al governo provvisorio i capi di questa setta, Cabet, Blanqui ed altri. L'Union che pare essere di questo sentimento conchiude così:

Questa giornata fu una gran vittoria per l'ordine sociale, poichè essa si rivolse contro il comunismo, contro l'anarchia. Essa salvò la libertà. Onore alla guardia nazionale, onore agli operai che si mossero come un sol uomo, sotto una sola bandiera, spinti da un sentimento, da un pensiero stesso. Possano continuare ad intendersi in tal modo gli uni cogli altri, a vivere e ad operare concordemente, e la Francia traverserà imperterrita la crisi che scuote tutti gli interessi. L'amore per l'ordine sociale si manifesta con un entusiasmo di cui non possi formare un'idea. Mancano le parole a rendere questo magico slancio. Parigi non è la città della libertà soltanto, ma lo è pur dell'ordine.

Or tocca al governo francese il trar profitto di questa manifestazione a suo pro per mostrarsi imperterrito e forte.

DECRETO.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Considerando che i cittadini debbono contribuire alle cariche pubbliche nella proporzione della loro fortuna;

Considerando che il governo repubblicano ha per dovere e per scopo di far prevalere nella pratica questa forma di giustizia e di umanità;

Considerando essere indispensabile di sopprimere o di trasformare le imposte che pesano in ispecial modo sui poveri;

Considerando che di tutte le imposte di consumazione quella del sale è la più onerosa e la più iniqua;

Considerando che la salute del popolo, la prosperità dell'agricoltura, lo sviluppo dell'industria e del commercio ne esigono imperiosamente l'abolizione;

Volendo por riparo a riguardo del popolo ad una delle più crudeli ingiustizie del secolo passato;

Sul rapporto del ministro delle finanze, decreta:

Art. 1. A datore dal 1° gennaio 1849 l'imposta del sale è abolita.

Art. 2. A datore dalla medesima epoca la proibizione d'entrata dei sali è parimenti abolita.

Sarà percipiuta sui sali esteri una tassa di 25 centesimi per 100 chilogrammi al loro trasporto a terra.

Di 50 centesimi al loro importo per mare sotto il padiglione francese.

E di 2 franchi pel loro importo sotto padiglione estero.

Art. 3. I sali delle colonie o possessioni francesi d'oltre mare saranno messe in franchigia d'ogni tassa.

Art. 4. I sali esteri destinati all'approvvigionamento delle navi francesi armate per la pesca del merluzzo saranno esentate da ogni tassa.

Art. 5. Il membro del governo provvisorio, ministro delle finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi in consiglio del governo.

I membri del governo provvisorio della repubblica francese.

AUSTRIA

Vienna, 10 aprile. L'imperatore di Russia fece domandare al nostro Gabinetto, se un armata che entrasse in Gallizia sarebbe ricevuta come amica o come nemica. La risposta non è conosciuta. Un'alleanza Russa è in questo momento impossibile, perchè qui ne risulterebbe una rivolta.

— Scrivono da Pesth, che scoppiarono dei rumori nelle provincie del Danubio, che non possono che favorire i progetti della Russia.

— Il principe Bibesko ed i suoi partigiani sono stati, dicesi, scacciati, ed i Serviani hanno espulsa la guarnigione turca di Belgrado.

— Le notizie di Cracovia giunte oggi sono poco soddisfacenti. Dicesi che sianvi circa 40,000 Russi sulla frontiera; presso Brody non vi hanno che 4000 uomini. Molte famiglie alemanni si sono rifugiate nell'interno. La concentrazione della nostra armata del Nord è già cominciata in Silesia. (Gazz. di Breslao)

— Vienna 12 aprile. Le notizie del quartier generale del maresciallo Radetzky del 7 aprile parlano di un riconoscimento fuori di Mantova operato dal colonnello Benedek, che fece molti prigionieri, e spinse gli avamposti piemontesi fin oltre l'Oglio (!!). Se lo sparo di un insorto non avesse dato l'allarme, probabilmente le truppe piemontesi col loro generale sarebbero stati presi. Per quanta sia la difficoltà di mezzi, il maresciallo Radetzki si occupa incessantemente di approvvigionare Mantova e Peschiera, ed i Piemontesi non hanno ancora osato assalirlo. Noi riposiamo sicuri sulla dicerie degli Italiani. Secondo essi trovansi già almeno 500,000 uomini per distruggere fin l'ultimo frammento dell'Austria. Ma ancora non si è a questo punto, e molti italiani devono rompersi i denti. Finchè l'armata avrà da vivere mostrerà che è vivente. Soltanto la carestia e il tradimento possono cacciarla dall'Italia: le armi non mai (!!).

— Secondo la gazzetta d'Augusta, lo scoglio fra gli Italiani ed i Tedeschi sarebbe il Tirolo. E gli uni e gli altri lo vogliono intero per l'integrità del loro territorio. Quel giornale riferisce una lettera di Bolzano che accenna all'ingresso dei nostri corpi franchi nelle Giudicarie, e la quale finisce colle seguenti parole:

Fratelli Tedeschi,
Noi non abbiamo bisogno soltanto di polvere, di piombo, di provvigioni da bocca, ma anche del soccorso di uomini tedeschi; secondo ogni apparenza, gli Italiani minacciano tutto il confine. (G. U.)

UNGHERIA

Presburgo 8 aprile. La notizia dell'arrivo di un incaricato d'affari della Francia a Vienna, che il ministro delle Finanze Kossuth diè alla Camera dei deputati, produsse un'agradevole sensazione.

— Parlasi di una levata di 100,000 uomini che il Re avrebbe chiamati, ma la Camera non è disposta ad annuire a questa domanda.

I ministri non osano di farlo, per tema di perdere la loro popolarità. Due deputazioni sono già giunte: una di Pest, che domanda che i ministri prestino il giuramento; l'altra di Neusate, che manifesta i voti dei Serviani di riunirsi all'Ungheria conservando la loro nazionalità. A Semlin ed a Mettowitz veggonsi i vessilli serviani sventolare a lato dei vessilli ungheresi. (Gazz. di Breslao)

GRANDUCATO DI POSEN

Pleschen 7 aprile. Non solamente la nostra città, ma Schroda, Wreschen e Xion sembrano un campo. A Schroda vi sono più di 10,000 uomini, di cui qualche centinaio armati di fucili o di falc. Mieroslawki si trova, dicesi, alla loro testa. Il campo presso Wreschen si calcola di 4000 uomini. Cercasi indarno di disarmare i contadini. Le truppe prussiane in marcia per Schroda si compongono di nove battaglioni e dieci squadroni e d'una batteria di dieci pezzi. Il Comitato polacco promise l'espulsione delle truppe. Venne accordata agli insorti una provoga sino all'11. (Gazz. di Colonia)

Posen 10 aprile. Il colonnello Lestock ebbe a sostenere una lotta in Irzemecynno contro la popolazione polacca. Egli aveva distrutte tutte le barricate, e fatte evacuare tutte le case, di dove i Polacchi avevano fatto fuoco: tredici polacchi erano stati uccisi; allorchè ricevette dal generale Colomb l'ordine di sospendere il fuoco, visto che delle deputazioni dei diversi cerchi della provincia erano venute ad assicurarlo che si deporrebbero le armi per venire ad un pacifico accordo. (Zeitung-Halle)

POLONIA

La polizia si esercisce con un rigore senza esempio; nessuno nutrice la benchè minima idea di una sollevazione. Non si osa confidarsi a nessuno, e tuttavia è facile a comprendersi ciò che ne accadrebbe, se l'insurrezione polacca si avvicinasse da Posen e dalla Gallizia. Le truppe russe ricevono ogni giorno in Polonia dei rinforzi, ma non sono così considerevoli come lo annunciano i giornali alemanni. (Mercurio di Souabes)

— La popolazione della Polonia nell'estensione dei suoi limiti dal 1772 ammonta a 20,220,000 abitanti, composta come segue: 6,770,000 Polacchi — 7,520,000 Russiani (non dèvesi confonderli coi Moscoviti-Russi — 2,110,000 ebrei — 1,500,000 Lituani — 1,640,000 Alemanni — 180,000 Moscoviti (Russi) — 100,000 Valacchi. La divisione nei culti religiosi è di: 8,560,000 cattolici

romani — 3,740,000 cattolici greci, o greci uniti — 3,430,000 greci russi — 2,150,000 protestanti — 2,110,000 ebrei — 180,000 antichi credenti, moscoviti — 50,000 maomettani. (La Pologne)

SCHLESWIG-HOLSTEIN

I Danesi sono penetrati il giorno 9 con sette navi da guerra nel porto di Flensbourg. In numero di 2000 uomini presero il villaggio di Bau contro 800 tedeschi, i quali due volte l'avevano occupato, ed altrettante dovettero cederlo oppressi dal numero. Gli studenti di Kiel furono così separati, e sono ora al nord di Flensbourg. Dio li soccorra! È scoraggiante l'indugio dei tedeschi: non giungono nè quei di Hannover, nè quei di Mecklenbourg, nè quei di Brunsvik. I Danesi ne traggono partito per le più sfacciate dicerie. Dicono che quei di Schleswig-Holstein si vestono da Prussiani per far credere che i Prussiani li aiutino. Questi intanto restano inattivi in Rendsbourg. Pensino i principi tedeschi che la loro presenza qui è necessaria nell'interesse della Germania: i battaglioni prussiani insorgeranno se non si fanno marciare contro i Danesi.

— A Vienna fu revocata la legge sulla stampa. (G. U.)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO-VENETO

Abbiamo da un alto personaggio le seguenti notizie da Gazzoldo in data del 19 aprile:

— Oggi il Re ha spinto una riconoscenza fin sotto le mura di Mantova, e stette fermo più d'un quarto d'ora al tiro del cannone in sito pericoloso. Vi fu una piccola sortita; i nostri perdettero 6 a 7 uomini tra morti e feriti; i tedeschi molto di più, e furono ricacciati. Lo scopo del Re ora vedono se fosse possibile mettere l'assedio a Mantova, o si convino che esigerebbe sacrifici d'uomini e di tempo, perciò si appiègherà probabilmente ad altro partito.

Da Venezia chiedono soccorso, e se venissero attaccati non si sa troppo come farebbero a difendersi. Gli austriaci hanno promesso il sacheggio alle bande che vengono con loro. Tornò qui il signor Maiset con caldissime istanze per parte del Governo Veneto; ed il generale La Marmora scrive da Vicenza che i cittadini sono in arme: non contano che 2000 volontari, e debbono rinunciare a qualunque idea di resistenza in caso d'attacco.

FRANCIA

Parigi, 18 aprile. — I due giornali Le National e La Reforme rappresentano a un dipresso le opinioni del governo provvisorio intero, essendo gli organi principali suoi membri. Mettiamo perciò sotto gli occhi dei nostri lettori le riflessioni che a vicenda essi fanno sulla situazione:

National. Importa molto che l'opinione pubblica sia bene illuminata sulla gran manifestazione d'ieri. Importa soprattutto che gli autori del colpo fallito non tentino di maturarne il vero carattere. Si va dicendo ad arte che vi ebbero due dimostrazioni: una in favor del governo, l'altra della reazione contro-rivoluzionaria.

Ciò è menzogna. La verità, eccola: Al di fuori ed a lato della riunione del campo di Marte vi fu una macchinazione contro il governo provvisorio. Qualche malvagio ambizioso e qualche partigiano dell'anarchia volevano dividere in due frazioni il governo provvisorio, fecero agli uni l'insulto non sappiamo di qual pretesa dittatura di salute pubblica, ed agli altri l'insulto d'una proscrizione insensata. Informato dal tamburo del complotto e del pericolo che minacciava la Repubblica il popolo di Parigi levossi come un sol uomo. Al aspetto di tanta forza morale l'anarchia disparve, com'era sparita, un mese fa, la contro-rivoluzione. Quindi un tentativo di complotto, una grande manifestazione di popolo: ecco la giornata d'ieri; il rimanente non è che artificio, immaginazione, menzogna.

La Reforme. — Noi avevamo ben ragione di non fidarci; la giornata di ieri fu una giornata di errori, la guardia nazionale vi prestò mano, senza dubitarsi di una infame macchinazione. Essa servì di comparsa alla reazione che canta vittoria.

Questo appello mattinale, quest'essere immantinente sotto le armi, questa irruzione del circondario in seno alla città in rivolta, tutto ciò non era che un falso avviso, che un effetto senza causa, o piuttosto tuttociò non era che l'effetto di un empio calcolo che speculava sopra sanguinosi conflitti.

Noi avremmo dovuto riconoscerlo al loro grido d'allarme: essi gridavano al fuoco, al sacheggio! e si sarebbe potuto credere di essere sotto l'ultimo regno, se l'anarchia che pesava allora sui repubblicani, non fosse caduta sui comunisti. Col mezzo dei comunisti si cerca di spaventarci! A questo motto, gli è vero, veniva aggiugnendosi qua e là qualche nome, ma questi nomi erano egualmente s'importanti per far scendere nello vie 200,000 uomini armati? Non era ingrandirlo di tutti gli sforzi che s'impiegavano per congiungere l'influenza?

Era forse Parigi, eran forse gli uomini del 24 febbraio che dovevano sbizzirarsi di sì poco? Ov'era dunque il nemico, mentre la reazione suonava la campana a sterno e seminava l'allarme? Il nemico era al campo di Marte, ove 100,000 operai si spogliavano del loro ultimo denaro per offrire il loro tributo alla Repubblica. Davano essi una novella lezione ai vili egoisti che li accusavano?

E come è possibile mai, che noi non ci ricordiamo che questi medesimi uomini che ci si rappresentarono come incendiari, sacheggiatori, erano stati due volte padroni della città che dormiva in pace sotto la sua salvaguardia. Perchè non domandammo a noi medesimi quali erano loro accusatori? E non erano essi precisamente quei uomini corrotti che non vissero che di depredazione sotto tutti i regni?

La guardia nazionale, noi lo ripetiamo, fu il trastullo di un ignobile intrigo, ma la reazione giocò male il gioco, precipitò troppo.

Qualche giorno ancora, e la guardia nazionale ci fa giustizia della reazione.

L'ultimo paragrafo d'una lettera di Genova in data del 16 corrente, inserita nel numero 9° di questo foglio nella quarta colonna della terza pagina, fu stampato per errore, e tutto ciò che contiene deve intendersi per un detto.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

1.° CIRCONDARIO DI TORINO

Nell'adunanza preparatoria tenuta il 21 aprile, gli elettori del primo circondario hanno stabilito di recarsi nuovamente, lunedì 24 alle ore 7 di sera, nel teatro di chiavi della R. Università, per emettere il loro voto sui candidati stati proposti nella seduta, ed anche su quelli dei quali fosse fatta nuova proposizione. I sig. Elettori avranno ingresso alla sala, presentando la lettera d'invito che è loro diretta franca in posta a Torino e che sono pregati di far ritirare.

I Segretari del Comitato G. BAREGGI — P. POLLONE

COI TIPI DEI FRATELLI CASFARI Tipografi-Editori, via Dorogrossa num. 32